

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. F. Dufresno Libraj
 PARIGI - Ufficio Teffolvet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Roland Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sg. Chelubez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione Baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MARTEDI

ROMA 25 APRILE

La Gazzetta di Roma, noi non vogliamo detrarre a' suoi meriti, la Gazzetta di Roma avrà ogni pregio il più squisito il più peregrino, ma quello della opportunità quello, di parlare con saggia economia di parole, non è tra i meriti che noi possiamo, che alcuno forse sappia o possa in essa riconoscere.

Da quistioni speciali tutt' altro che a proposito, anzi a sproposito, sovente ella fa soggetto di quistioni indeterminate; da casi di un genere, imprudentemente trae conseguenze per altri.

Di chi è la colpa?... non sappiamo non vogliamo anzi saperlo, non lo dobbiamo sapere; dacchè però contro ogni norma del giusto il capo ne si vela come le origini del Nilo, noi non abbiamo che il diritto di prendercela con l' Estensore.

La Gazzetta di Roma nel suo numero 69 ritorna da sbieco sì, ma ritorna sulla questione de' Gesuiti, su quali da noi da Roma si taceva, quantunque ragione di tacersi ancora per intero non fosse. Ella si diletta direm quasi ripeterci che a mò provvisorio, per cedere alle circostanze si allontanarono da luoghi ove avevano stanza e con essi si presero gli opportuni concerti per provvedere alle case religiose da loro abitate, e alla tutela de' loro beni, e delle loro proprietà, come se la provvisorietà, anzi l' illusorietà delle misure non fosse bastevolmente manifesta da centri e fuochi che tuttora di quei Padri qui vivono, ed ardono, e sono a ciascuno e da ciascuno indicati.

Quali fossero le circostanze che senza calunnia del popolo qui furono sull' oggetto, noi già discorremmo; le sa Roma, le sa Italia. Materia di parlarne a lungo fu già per noi non abbiamo che a rimetterci all' Epoca del 1. aprile.

Quanto alla conservazione e tutela dei luoghi e beni per essi loro, a che trova buono la Gazzetta il dire che si conservano per loro quando si ricomporranno il dì che si sia? a che anzi non trova buono l' assicurare che si sta provvedendo, che le imponenti necessità

dello Stato, che la cessazione del bisogno della istituzione persuasero rifondere nelle esatte vene della Società il sangue di cotante ricchezze? O perchè almeno non tacersi; perchè parlando indurre il sospetto ingiurioso al Governo di Pio IX. che tutto che si fa si fa con animo di disfarlo, che tutto che si fa si fa di non buona fede, si fa per dar polvere negli occhi, per ballocco dei bamboli?

Certo la lealtà del Governo nostro, la lealtà del nostro Ministero non può dividere la responsabilità di termini ch' aprono il varco alle sì fatte induzioni; e noi sempre ripeteremo a noi stessi, ripeteremo al Paese di non dar retta ai *pourparler* della Gazzetta Romana: diremo al Paese « è un impudente Giornalista che parla: non gli date ascolto: esso vuol dir la sua ... lasciatelo parlare com' ei vuole: su chi di fatto potete farne ricascare la colpa?.. »

No certamente, dinanzi alla entità delle presenti quistioni Italiane non può esservi Governo che si prenda il diletto di gettar semi di discussioni importune. Egli, innanzi a questa dei di nostri grande e difficile situazione Italiana, non può non dar garantigie di fermezza nell' impedire ogni divisione, ogni gara intestina: non può troncane i nervi al coraggio che vuol essere speso per l' indipendenza: non può dar sospetto, che ad ogni e più grande evento ne abbandonerà falliti nell' impresa, non ne soccorrerà di pane nel dì della crisi che ne minaccia. Noi lealmente siamo convinti di ciò; e tanto più in un Governo che sarà che dev' essere il centro delle grandi sorti della rigenerata penisola di un Governo che deve informarsi ne' grandi principj di giustizia e libertà promulgati da Pio IX.

È degno e giusto che la S. Sede dia al mondo quelle dichiarazioni che crede, e noi, per quanto s'appartiene al laicato, difenderemo mai sempre con ardore i principj dell' autorità e dell' indipendenza ecclesiastica, ma non possiamo trasandare che all' occasione di una notizia registrata in un foglio estero si ritorni a parlar di sbieco d' una questione in cui non entra punto la religione, nè deve farvisi entrare.

Siamo poi lieti di aver avuto questa occasione per inculcare che si provvegga al pane e all' in-

segnamento del popolo, alla quiete e alla sicurezza degli animi.

La Società Artistica Italiana accogliendo i voti del ceto intero degli Artisti dello Stato Pontificio ha formato un indirizzo a Sua Santità diretto ad ottenere che la Classe Artistica tanto numerosa e benemerita dell' Italia dello Stato e di Roma venga ad avere una rappresentanza nel Consiglio dei Deputati. Questo indirizzo che noi qui riportiamo è stato presentato questa mattina all' Eccmo. Principe Corsini, perchè come Senatore di Roma voglia umiliarlo al Trono di S. Santità.

BEATISSIMO PADRE

Quando l' alta Sapienza della Santità Vostra, accordando lo Statuto Fondamentale per questo Stato Ecclesiastico decretò, che la formazione delle Leggi fosse deliberata da due Consigli, volle che nella scelta venissero considerate tutte le classi dei cittadini, e che ognuna per la parte che mette nella bilancia sociale fosse rappresentata, e garantita; ed è perciò che negli articoli 20, 23, e 24 dello stesso Statuto si vedono accennate le varie categorie da cui devono desumersi i membri dei Consigli indicati. Perchè poi tale Vostra Sovrana volontà avesse il suo pieno effetto nell' elezione del Consiglio dei Deputati, il vostro Ministero ha pubblicata l' Ordinanza dei 14 Marzo decorso, nella quale più particolarmente dichiarandosi gli articoli 23, e 24 dello Statuto, sono minutamente esposte, e nominate le classi sociali, e determinati i criterj per riconoscerle; così dopo che nella medesima si sono fissate le norme per costituire la capacità, che si ripete dalla fortuna, si determinano quelle dell' industria e dell' intelletto, onde si trovano considerati per far parte degli Elettori, e degli Eligibili i Professori, ed esercenti, la Legale, la Medicina, le scienze, e le arti meccaniche; ma disgraziatamente in sì importante e decisivo schiarimento, si vedono trascurati i Professori, ed esercenti le Belle Arti, i quali col più vive rammarico scorrono inutilmente gli articoli di quella ordinanza, senza trovarvi il loro posto.

Riesce di fatti ben doloroso all' Architetto, che non ha la laurea in filosofia, di vedersi preterito, mentre partecipano al diritto di elezione i Capi mastri muratori, maestri falegnami, e fabbri ferraj, i quali sono da lui diretti e che solo meccanicamente sono riserbati ad attuare le ispirazioni del suo genio. E per la stessa dimenticanza, lo stesso dolore s' ingenera nell' animo dei Professori Membri delle Accademie di belle arti dello Stato, e di questa nobilissima di S. Luca, e negli al-

tri esercenti la Pittura, e la Scultura, che hanno pubblici e rinomati studj, in cui si esercitano le arti meritamente chiamate divine, e che tanto influiscono al decoro di questa unica Roma, richiamandovi lo straniero, ed all'opinione della sua grandezza, che altamente si onora di tenerne dal consenso universale il primato; al che poi è da aggiungersi, che tali Professori ed esercenti, e tutto il ceto degli Artisti, che coltivano le diramazioni delle belle arti, costituiscono una ben numerosa, e bene importante classe dei cittadini che ha come tutte le altre il diritto di concorrere alla tutela degli interessi dello Stato, rappresentando uno dei grandi interessi della Capitale.

I Pittori, Scultori, ed Architetti pertanto che insieme agli altri loro fratelli italiani, formano la Società Artistica Italiana, e partecipano il dispiacere di vedere adontata con tale preterizione la nobile arte, che professano, si rivolgono alla Vostra imparziale giustizia, o Beatissimo Padre, e vi supplicano di volere che sia ampliata, e rettificata questa parte dell'Ordinanza Ministeriale. E poichè osservano essi che nella scelta che vi siete riservata dei membri dell'alto Consiglio, (articolo 20 dello Statuto) avete voluto accordare un posto agli artisti benemeriti per avere illustrato la patria colle loro opere, si lusingano, che non vorrete permettere che in quella dei Deputati non abbia da considerarsi la classe che li produce; e che perciò sarete per accogliere con tutta latitudine questa loro umilissima istanza, che vi rassegnano domandandovi, prostrati, la vostra Apostolica benedizione.

Roma li 20 Aprile 1848.

Il colonnello Armandi è partito ieri da Roma per Venezia nominato dalla Repubblica a Generale di artiglieria ed Intendente, e Commissario di tutte le armie dello Stato.

VERBALE DEL COMITATO PREPARATORIO PER LE ELEZIONI

22 Aprile

La sera dei 22 si adunò nel Casino de' Commercianti la Commissione dei 12 e furono presenti i Sigg.

Giuseppe Dr. Meucci Pietro Ricci)	Pel Circolo Popolare
Antonio De Andreis Ottavio Gigli)	Pel Circolo Romano
Michelangelo Pinto Vincenzo Glori)	Pel la Società Artistica Italiana
Raffaele Candi Vincenzo Galletti)	Pel Casino Commerciale
Pietro Girometti Giuseppe Sartori)	Pel Casino di Piazza di Sciarra.
Luigi Mazzocchi Biagio Placidi)	Pel Casino al Palazzo Costa.

Continuò la discussione della sera innanzi sulla necessità che il Comitato Preparatorio pubblicasse un Programma politico e mostrasse con quali condizioni avesse preso questo assunto, e a quali principii gli elettori dovrebbero aderire. Tutti furono concordi di stabilire le basi di questo Programma.

Il Sig. Dott. Meucci faceva osservare che per togliere il male nella radice era mestieri che noi nel Programma proponessimo delle categorie distinte per invitare vieppiù gli ingegni speciali ad accoglierlo: con questi studj forti, e coscienziosi potersi sperare che nelle discussioni si fosse innestato a questo vecchio albero novello vigore e sicurezza di vita. Era nell'opinione di tutti che ciò fosse da procurarsi, ma ora pur vero, come fra gli altri fece osservare il Sig. Pinto, che il passato Governo non avendo nè per dottrina nè per pratica addestrato gli uomini alla cosa pubblica, pochissimi si troverebbero adatti a soddisfare specialmente alle diverse categorie volute dal Sig. Meucci, che finalmente ogni nostra fatica dovea essere diretta ad ottenere per le rappresentanze prime nazionali uomini che in ogni tempo, avendo mostrato di amare la patria anche con pericolo della vita e delle sostanze, ci dessero sicurezza che costituirebbero e lo stato e la nazione nella indipendenza e nella libertà; ottenuto questo fra poco, tutti gli ordini civili comporsi come vuole la ragione, e il diritto del popolo. Conchiudevansi pertanto che per ora tali scelte fossero necessarie, ma che se vi fossero candidati i quali si anteponevano agli altri, avessero questo doppio merito. Il Sig. Mazzocchi recò in scritto le basi di un Programma: era sua opinione che sopra tre principii generali si fondasse: erano questi 1. *Indipendenza nazionale Italiana.* 2. *Svolgimento progressivo del pensiero costituzionale.* 3. *Riforma di sistemi interni.* Fu lodato questo sistema sintetico del Mazzocchi per compilare il programma, ma fu opinione dei più che questa non potesse essere forma adatta ad un programma. --

Dopo lunga discussione si risolvette all'unanimità, che fosse pregato il Sig. Conte Mamiani di fare il progetto di questo Programma. Il Segretario partecipò alla commissione dei 12 che già si era fondato un Comitato preparatorio per le elezioni in Ma-

cerata, e ne lesse la lettera. (1). La commissione lodò lo zelo patrio del comitato sigliale, e volle se ne rendesse onore e ringraziamento in questo verbale che si fa pubblico.

Un solo programma non parve bastare ad assicurarsi dei principii dei candidati, e come già la sera innanzi erasi stabilito, si volle che oltre l'adesione a quello del comitato, altro ne scrivesse in suo nome perchè in ogni tempo potesse rendergli solenne testimonianza di quel che aveva promesso.

Si venne quindi a trattare sul modo d'influire sugli elettori in Roma e nella Comarea: il Presidente Sig. Antonio de' Andreis lesse alcune idee su questo proposito, nelle quali i più convennero. Sopra alcune utilissime modalità discussero i Sigg. Placidi, Glori, e Pinto, Galletti, e Ricci.

Fatto conoscere dal presidente che il Municipio apriva dei collegi elettorali in Roma per comodo di quelli che devono votare, corrispondenti al numero degli eleggibili di cui ha diritto la città nostra, si stabilì di proporre all'assemblea generale questo modo d'influire sugli elettori.

1. Che la stampa periodica faccia conoscere la necessità di questi comitati preparatorii, e il disinteresse di ognuno che ne fa parte di brigare per se o per altri quanto s'allontani dal bene pubblico.

2. Che in ogni parte della città ove sarà stabilito dal Municipio il Collegio elettorale, ivi presso si apra una Sala dal Comitato preparatorio.

3. In esso, tolti i dodici che fanno oggi parte della commissione volendola conservare come centro, converranno i diciotto di ciascun circolo o casino che compongono oggi l'assemblea generale. Questi procureranno in quella parte di città ove verranno destinati di associare all'opera loro i più influenti elettori di quel collegio e persuaderli della scelta del candidato che si propone.

4. Uniti i diciotto con gli elettori lo ali formeranno distinti comitati, e inviteranno ad un'adunanza preparatoria alla votazione.

5. L'invito sarà fatto con circolare a stampa, e ci sarà unito il Programma del Comitato centrale.

6. Nell'adunanza preparatoria sarà presentato il candidato, ed egli farà pubblica la sua professione di fede politica.

7. Si procurerà che ciascun circolo dia quattro per comitato i quali nelle differenti condizioni di negoziante, possidente e scienziato artista possa influire più direttamente su quelli elettori.

8. Si scriverà ai Consigli Municipali della Comarea di Roma per invitarli a diffondere i principii del nostro Comitato e formarsi centro per influire sugli elettori locali. Se per ottenere questa influenza si conoscerà essere necessario che siano spediti alcuni commissarii sul luogo, la commissione non mancherà di farlo.

Dopo aver stabilito di comune voto questo modo di poter influire il presidente sciolse l'adunanza.

Il Segretario
O. GIGLI

(1) Questa lettera che molto onora il Comitato di Macerata crediamo opportuno di pubblicarla qui appresso.

AI FRATELLI

Componenti del Comitato preparatorio elettorale di Roma.

Non poteva esservi consiglio più saggio di quello adottato da Voi, o fratelli di Roma, per governare la elezione dei rappresentanti del Popolo alla Camera, giusta la legge costituzionale di quel PIO, la cui grandezza non può più essere significata colle parole. Ecco che un Comitato formatosi in questa nostra città viene a Voi, e a Voi si unisce anima e corpo. Se la unione è il vero principale elemento della forza, se la unione essa sola può far pervenire ai grandi scopi nei progressi politici, e in tutto ciò che si appartiene alla sociale comunanza, si per fermo che la unione, forte e compatta, unione di tutte le provincie di tutte le città di tutti i luoghi, abbisogna, rispetto alla elezione dei Deputati.

Come siasi costituito questo nostro Comitato Voi lo apprenderete dal foglio a stampa che vi perverrà insieme alla presente lettera; e quel foglio favvi testimonianza che il Comitato nostro è veracemente fratello del Comitato Romano; perciocchè egli ha in tutto adottata la professione di fede scritta nel Vostro politico programma. Per le cure della Commissione che ha preceduto il Comitato, in poche ore si ebbe l'adesione di settanta degli elettori i quali costituiranno l'assemblea di ieri; e fra gli elettori già aderenenti sonvi più ecclesiastici; e ciascuno dei settanta ha dichiarata la propria adesione con tutta la formola espressa nella stampa che leggerete.

Il costituito Comitato adunatosi subito nella sera di ieri, deliberò di formar colleganza immediatamente con tutti i paesi di questa provincia non solo, ma pur anco con le città tutte che sono capi-luoghi delle provincie sottoposte alla giurisdizione del nostro Tribunale di appello. Tuttociò per procacciare, anche per nostra parte, che siano in ogni luogo istituiti i Comitati; che venga accettata la stessa professione di fede; che di tale maniera si pervenga alla maggiore unione possibile. Inoltre continueremo ad adoperare ogni mezzo di persuasione in questa nostra Città, onde almeno la massima parte degli elettori, aderisca al programma nostro che è il Vostro; e vi aderiscano ancora coloro che si apparterranno alla lista degli eleggibili. Noi vi abbiamo detto ogni cosa fatta e che si va facendo; Voi dateci le istruzioni che stimerete convenevoli.

Con tutte le forze dei cuori vi diamo l'abbracciamento ed il bacio della fraternità. — Viva Pio Nono! Viva Italia una ed indipendente! Viva il Popolo Romano!

Macerata dalla residenza del Comitato 20 Aprile 1848.

IL COMITATO PREPARATORIO

Firm. Enrico Marci Presidente - Giacomo March. Ricci - Antonio Ottavio - P. Francesco Gaude - Domenico Graziani - Luigi Pignotti - Luigi Piccolotti - Ernesto Belardini - Celestino Giuliani Segretario.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

VENEZIA 18 aprile

Son 3 ore che mi trovo in questa magnifica città con molte accoglienze, ed onori che ci usano questi bravi Repubblicani — Nella piazza di S. Marco esistono tre Alberi Repubblicani con i loro standardi nazionali, e questi coprono la visuale della piazza per la loro grandezza, e sono sorprendenti. I cannoni, e le armi, e preparativi da guerra si trovano da per tutto. Il tricolore lo usano su tutti gli oggetti. Vi dico la verità Venezia mi ha sorpreso più che Roma. Da tutte le parti si cantano inni ad onore del nostro Concittadino PIO IX.

Domani a mattina alle 7 giunge qui Durando, e pare di certo che noi partiremo alle nove antimeridiane per Vicenza, e alle undici saremo colà perchè andiamo colle strade di ferro; i tedeschi gli avremo 10 miglia distante da Vicenza, e se questi faranno la ritirata, o si avvanzeranno, quello è il preciso luogo di batterli! Allegrii!! Chi sa che al giunger della presente questo mio desiderio sarà effettuato, e che questa sia l'ultima volta che riceverete mie lettere

Intanto non sospendete di scrivermi a Padova.

VENEZIA 20 Aprile

Quattro villaggi del Friuli sono stati incendiati dai Croati. Un mio amico, un certo Caffi esimio Pittore, che ho conosciuto in Roma è in potere di costoro, e suppongo a quest'ora l'avranno fucilato, e molti altri suoi compagni sono morti al Campo! Questa mattina 1/2 ora prima della nostra partenza per Vicenza è giunto il Comitato d'Udine a implorare soccorso dai loro fratelli per aver uomini, ed armi! Venezia ne ha somministrati a tal uopo 250, ed altrettanto ha fatto Chiocza — I componenti il sudetto Comitato è Dell'Ungaro, e il caro Rérin gran possidente del Friuli, vero Italiano, e amico del popolo, che pure questi ho conosciuti in Roma, e sono miei amici, ed appena vedutomi mi si sono gettati al collo, e mi hanno obbligato a partire con loro in unione dei miei compagni, eccettuato Niccolini che è rimasto presso questo Governo provvisorio. Questa notte avanzata giungeremo in Udine, e domani a qualche ora a Palma Nuova per presentarci al General Zucchi nostro conduttore. Domani a sera dormiremo sulla paglia con i nostri fratelli del Friuli, e speriamo di vendicare sull'istante i nostri amici che perirono! L'armata sarà di 8 mila uomini, frazione di questi non hanno i fucili, e si serviranno delle lance. Dell'Ungaro mi assicura, che le nostre divise colla Croce in petto che portiamo, e per essere Soldati di Pio IX incoraggeremo moltissimo quel popolo!!

Da lettera posteriore del March. Massimo D'Azeglio apprendiamo che il Caffi sia stato lasciato appiccato ad un albero!!

Papa Pio IX ha indirizzato testè il breve seguente al suo Nunzio a Parigi:

Al nostro venerabile fratello Raffaele,
Arcivescovo di Nicca, Nunzio apostolico, Pio IX Papa.

« Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione.

Non fu lieve consolazione per noi il sapere da vostre lettere al cardinale, nostro segretario di Stato, che il popolo fedele di Francia, negli avvenimenti dell'ultima rivoluzione, ha dato generalmente delle prove di venerazione e di devozione verso la santissima nostra religione ed il clero.

Nè men grande fu la gioia del nostro cuore quando sapemmo che il clero, ricordandosi della sua vocazione e ministero, aveva dato opera con tutte le forze a concorrere al mantenimento della tranquillità pubblica, ed impedire l'effusione del sangue. Appena ci furono note queste nuove, ci siamo fatta premura di render a Dio, nell'umiltà del nostro cuore, le più vive azioni di grazie. Ci fu pure, venerabile fratello, molto grato l'udire, per le stesse lettere, con qual prudenza e saviezza voi avete risposto a quegli scrittori, che volendo difendere la libertà della

chiesa sotto il reggimento novello della Francia, avrebbero desiderato discutere nei fogli pubblici gravissime questioni, che appartengono unicamente alla nostra propria autorità e al giudizio di questa sede apostolica.

I sovrani pontefici, cui furono da Dio commesse la cura e la sollecitudine di tutte le chiese, non trascurarono mai di mostrarsi secondo i bisogni dei tempi, costanti sostenitori della libertà della chiesa in Francia e di lottare contro gli sforzi di coloro che la minacciavano. Così il nostro predecessore Pio VII di felice memoria, appena promulgati gli articoli organici, li condannò bravamente con libertà e coraggio apostolico in tutto ciò che contenevano di contrario alla dottrina e leggi della chiesa. Così lo stesso pontefice e gli altri nostri predecessori impiegarono tutto il loro zelo e i loro sforzi ad assicurare la libertà della chiesa e il bene spirituale della Francia.

Del resto la disciplina canonica che è attualmente in vigore nelle chiese di Francia, e l'ordinamento delle cose ecclesiastiche in questo paese non possono più esser cangiate da qualunque persona se non dal sovrano pontefice, poichè nessun altro che lui ha autorità universale in tutte le chiese vescovili e metropolitane di codesta nazione francese: a nessun altro che a lui può essere permesso di deliberare sulle cose che dipendono dalla disciplina generale della chiesa o di derogare a ciò che fu confermato da questa sede apostolica.

Quanto a ciò che riguarda le rendite destinate al culto divino e ai ministri sacrali nessuno ignora che questa dotazione non è che un compenso ben piccolo dei beni immensi della chiesa alienati in codesto paese nel tempo infelice dell'antica rivoluzione. Rinunziare a questa dotazione sarebbe metter la religione nel più grave dei pericoli, poichè sarebbe togliere al clero i mezzi che gli sono indispensabili per esistere e nutrirsi, stantechè in più città e nella maggior parte dei piccoli luoghi della Francia le popolazioni sono così povere, che sarebbe loro quasi impossibile di venir in soccorso della chiesa e dei ministri di essa.

Il perchè molti vescovi penano già tanto a conservare i piccoli loro seminari, o non bastano a fondarne dei nuovi, nonostante il desiderio e il bisogno estremo che ne avrebbero per ampliare l'educazione del loro giovane clero e il numero dei loro sacerdoti. Sarebbe dunque estremamente a temersi che la povertà del clero, le cui chiese in Francia ebbero già tanto a soffrire, non si accrescesse ancora con gran danno della religione e delle anime.

Quantunque negli Stati Uniti d'America la fede cattolica faccia, coll' aiuto d'Iddio, ogni giorno nuovi progressi, essa vi avrebbe tuttavia prodotti ben più abbondanti frutti se in queste contrade vi fosse stato un clero proporzionato alla quantità della popolazione ed ai bisogni spirituali. Ora ciò che impedisce che il clero sia numeroso come farebbe d'uopo, è precisamente la mancanza di risorse sufficienti e opportune.

Ecco ciò che stimammo dovervi scrivere, venerabile fratello; voi potrete comunicarlo, secondochè giudicherete opportuno davanti a Dio e nella vostra prudenza. Nel mandarvi gli elogi che si ben meritano pel modo segnalato con cui adempite alle vostre eminenti funzioni, noi confidiamo che continuerete colla stessa prudenza, zelo, e saviezza ad avvertire ed esortare particolarmente gli ecclesiastici, che considerino seriamente che la chiesa, come sapientemente diceva il nostro predecessore Sant'Innocenzo I, non cangi secondo la mobilità delle cose umane; e conseguentemente si guardino bene che un zelo troppo ardente non li trascini a passi precipitati, che potrebbero essere una sventura per la chiesa e un soggetto d'afflizione per noi.

Fedeli agli illustri esempi dei nostri predecessori e ai doveri del nostro supremo apostolato, noi non mancheremo, secondo il tempo e lo stato di cose, di prendere tutti quei provvedimenti che riconosceremo, dianzi a Dio, più utili alla sicurezza della Chiesa e alla salute spirituale di codesta nazione. Noi non dubitiamo punto che i venerabili nostri fratelli, i vescovi di Francia, da cui abbiamo ricevute tante e sì segnalate prove di venerazione e di affezione verso noi e questa cattedra di S. Pietro; che l'illustre clero di codesta nazione, che codesto popolo fedele chesi mostrò sempre animato da uno speciale amore per la religione cattolica, non vogliano tutti con nuovo zelo concorrere colla loro condotta a far brillare sempre più il culto e lo splendore di questa santa religione. Ricevete infino come pegno della nostra speciale benevolenza verso di voi, venerabile fratello, la benedizione apostolica che viene dal cuore, e vi diamo colla più tenera affezione.

Roma, presso Santa Maria Maggiore, a' 18 marzo 1848, il secondo anno del nostro pontificato.

PIO IX Papa.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 22 Aprile

— È giunto questa notte in Bologna il signor General Ferrari, che ha preso alloggio nell' Albergo di S. Marco

— Questa mattina partiva per Ferrara, ad indi raggiungere di là dal Po i propri reggimenti, una colonna delle truppe di linea Svizzera, rimasta sin qui al deposito di Bologna. — Li reggimenti Svizzeri, e le altre truppe di linea Pontificia, cominciarono a passare il Po ieri, un'ora prima del giorno, come ci venne assicurato da testimoni oculari provenienti da Rovigo.

FERRARA 22 Aprile

Il Generale Durando è passato il Po con 6000 uomini di linea. Altri 5000 entrarono in Ferrara il 17. — Il corpo di 6000 uomini comandati dal Generale Ferrari entrerà la prossima settimana nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. — L'intero corpo di Durando è di 17000 uomini. — La prima divisione guarderà la guarnigione di Mantova e Legnano col dirigersi tra l'Adige, il Po, ed il Mincio. — 800 uomini dei corpi franchi partivano da Badia per Monselice, onde dirigersi verso Vicenza.

FIRENZE 23 Aprile

— I Volontari Toscani, passato il Po il 18, sono arrivati a Gazzuolo alle ore due di notte. A Viadana gli furono consegnate le bandiere nazionali.

VENEZIA 19 Aprile

Scrivono da Mestre in data d'ieri che passò per colà un grosso corpo di crociati (forse 600) diretto per Vicenza. Parte erano armati di fucili, il rimanente di lunghe picche appositamente fabbricate. Erano sotto la condotta del bravo ed energico ingegnere Francesconi, agente delle Assicurazioni generali in Ceneda.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Sul fatto di Visco, nel Bullettino, riceviamo da Conegliano i seguenti particolari:

» Nel giorno 17 aprile, circa al mezzogiorno, i Crociati Bellunesi ed altri del Friuli, più non resistendo al desiderio di battere l'inimico, guidati dal valente Zucchi, e dagli aiutanti Filippo Colloredo e Pietro Barnaba, ed assistiti da un piccolo corpo di truppe di linea, si portarono a posti avanzati austriaci presso Visco.

» Le prime sentinelle si ritirarono; e quindi i Crociati trovarono facile l'accesso a Visco stesso. Giunti colà, si accorsero, dallo scoppio dei fucili, che una compagnia di Croati si nascondeva dietro la chiesa ed il cimitero. Allora, in un batter d'occhio, tutti i Crociati animosi si fecero incontro all'inimico, battendolo colle baionette; ed in meno di un quarto d'ora era cacciato di là, lasciando sul luogo parecchi morti.

» Credeasi vinta la battaglia, ma non fu vero. Con grave sorpresa si ebbe a provare che gli abitanti di Visco, Austriaci in carne ed ossa, posti al sicuro nelle loro case, bersagliarono dalle finestre i valorosi Crociati. Uno di questi cadde, e fu segnale e incentivo a nuova pugna. Allora i Crociati non ebbero più freno: come leoni si scagliarono nelle case, e fecero strage di quegli indegni figli d'Italia.

» Il villaggio di Visco preso fuoco, non si sa se per accidente o per colpa dei Croati.

» Si raccontano infiniti prodigi di valore dei Crociati Bellunesi e di quelli di Buje. I Croati ebbero 60 morti e molti prigionieri. Inoltre fu grande il bottino d'armi e bagagli, che si portarono in trionfo fra le mura di Palma. Due soli fra i Crociati perirono, l'uno di Belluno, e l'altro di Buje, e si contano ben pochi feriti, fra i quali nessuno gravemente. Fatto luminoso e grande, il quale fa evidente come Iddio protegga i prodi Italiani, e come scenda su loro la benedizione di Pio.

» I Croati, approfittando della notte, si spinsero di soppiatto fino ai nostri villaggi di Privano e Ialmico, e gli incendiarono. Così hanno voluto dar nuova prova del loro vandalismo, mentre avevano dato prova di paura e di tradimento.»

VICENZA 19 aprile

È tornata jeri tra noi la Deputazione al Re Carlo Alberto, ed ha portata la promessa desiderata che un cordone di truppe garantirebbe il paese Veneto prima

di attaccare Verona. Questa forse è la ragione che tiene da quattro o cinque giorni inattivo l'esercito piemontese.

Il generale Della Marmora va fortificando i punti di difesa. Vicenza è munita di venti cannoni trattati da cannonieri della marina veneta.

Ieri venne rafforzato il presidio di Legnago, e dicesi che Radetzky sia determinato alla più ostinata difesa.

MANTOVA 10 aprile

Per ordine del governo di Mantova sono stati saccheggiati tutti i paesi dei contorni, trasportando in città i buoi e tutti i viveri e denari. Noi siamo stati salvi qui in S. Martino per causa del fiume Oglio perchè i S. Martinesi hanno alzato il ponte e fatte delle barricate sull'argine, e tutti armati si sono disposti dietro a quelle, facendo alle fucilate con gli austriaci; disposti a bruciare il ponte, piuttosto che cedere l'entrata in paese. Gli austriaci hanno tentato tre o quattro volte, ma inutilmente di passarlo. La penultima volta abbiamo avuto l'aiuto di un corpo franco milanese di 120 giovani guidati dal Griffini, il quale poi fu dal generale piemontese nominato capitano, tanto seppero bene adoperarsi con questa sua piccola truppa.

L'ultimo tentativo poi degli austriaci per passare il ponte ci mise in un terribile spavento, per la poca quantità d'armi, ed armati sufficienti a respingerli, ma siamo stati soccorsi dai piemontesi, che erano arrivati la sera antecedente ed hanno condotto i loro cannoni sull'argine, per cui i tedeschi sono subito fuggiti: dall'ora in poi (che sono 9 giorni) non si sono più fatti vedere; quello che ora ci rattrista si è il pensare alla trista situazione di quei poveri cittadini di Mantova, che sono rimasti sotto la tirannia del Governatore.

VERONA

In Verona tutto è lutto e squallore. Si fanno perquisizioni domiciliari ed arresti in tutte le classi. È proibito ai cittadini di provveder vitto oltre il bisogno giornaliero, e, sotto pena di morte, è vietato guardar dall'alto delle case coi canocchiali. I militari sono alloggiati nelle case dei cittadini. Nelle truppe è discordia. Non riuscì agli italiani un tentativo di disertare.

Dal Lazzeretto, un miglio da Verona, furono levate le polveri e parte di esse gettate nell'Adige. La polveriera di Montorio è esposta: l'emporio delle polveri è in Verona, di cui sono tutti minati i forti. Parlasi di una rivoluzione scoppiata in Bolzano.

SPEZIA 18 aprile

Verso mezzodì è entrato in questo golfo il vascello da guerra francese a tre ponti il *Friedland*, ed ha a bordo l'ammiraglio Baudin Comandante la squadra francese. Poco dopo entrarono altri due vascelli ed una fregata a vapore. S'attendono altri legni.

STATI ESTERI

GERMANIA

La Gazzetta di Vienna del 12 aprile porta nella sua parte ufficiale:

Sua Maestà l'imperatore si compiace di rimettere al signor feldmaresciallo conte Radetzky il seguente sovrano chirografo:

» Caro conte Radetzky!

» Il rapporto presentatomi dal mio ministro della guerra, cui Ella ha trasmesso sugli avvenimenti nel regno Lombardo-Veneto dal 18 marzo fino al 2 aprile a. c. contengono altrettante prove della avvedutezza, della perizia nella guerra, dell'intrepidezza, dell'eroica perseveranza, che la sua attività alla testa delle mie brave truppe ha dimostrato ai contemporanei e posterì. Quindi io provo precipuamente qualche consolazione per le disgrazie dalle quali i miei Stati furono afflitti. Io voglio nutrire la tranquillante fiducia che la sua forza non verrà meno a difendere la causa del diritto e le da me promesse libere istituzioni col desiderabile e vittorioso successo.

» Faccia Ella nota questa mia riconoscenza in modo conveniente all'armata sotto ai suoi comandi, e accolga per il suo gran merito personale nella cura e nella condotta delle gloriose operazioni della vecchia disciplina militare austriaca i miei più sentiti ringraziamenti,

Vienna 10 aprile 1848.

» FERDINANDO m. p. »

GRANDUCATO DI POSEN

PLESCHEN 7 aprile — Questa mattina i militari polacchi si sono preparati all'attacco. Sono state costruite delle barricate su tutti i punti importanti. Verso mezzogiorno sono arrivati 2000 ulani; erano seguiti da nobili accompagnati dai loro uomini d'arme. Pleschen è divenuto il luogo di ritrovo di tutti i circoli dei contorni. È stato deciso, che non si lascerebbero entrare prussiani nella città. Ieri sera alle nove si gridò all'armi, e si suonò la campana a stormo per fare un'esperimento. Furono occupate le barricate: le truppe prussiane non potranno impadronirsi della città senza fare grandissimi sforzi.

CASSEL 10 aprile un'ora antim. — In questo momento è scoppiata una rivoluzione terribile nella città. Si batte la generale, suona la campana a stormo. Ieri sera un gran numero di giovani avevano formato il progetto di dare una serenata ai nuovi ministri. Avevano incominciato dal ministro Eberhard, e passavano dal signor Baumbach, ministro della giustizia, quando ad un tratto il corteggio fu arrestato accanto la caserma dalle guardie del corpo. Un picchetto di queste guardie fece fuoco su quei giovani, e molti furono feriti, uno ucciso. Un'indignazione, difficile a descriversi s'impadronì di tutti gli animi in seguito di questa odiosa provocazione. Si fecero immediatamente barricate in tutte le vie. L'arsenale fu preso di assalto, e tolte le armi. Le guardie del corpo fuggirono. Si tirò su loro. Si penetrò nella loro caserma, ma non vi si rinvennero, che i malati. Fu immediatamente demolita. Il borgomastro durò immensa fatica ad impedire, che vi si appiccasse il fuoco. Più di 4000 uomini sono sotto le armi. Si veggono giovanetti di 14 a 15 anni armati di pistole, e di carabine.

Ore 3. — La partenza delle guardie del corpo ha calmato un poco l'irritazione degli spiriti, ma le barricate rimangono, e non si toglieranno finché non verranno licenziate le guardie, e posti gli ufficiali in istato di accusa. Questi ultimi avevano annunciato qualche giorno innanzi, che avrebbero alla prima occasione fatto eseguire delle scariche sulla cittadinanza.

— Le nuove di Vienna annunziano che l'Imperatore e l'Imperatrice nel partire il giorno 9 per l'Ungheria furono accompagnati con grande festa. — Dicesi che l'incorporazione della Dalmazia nei Regni di Schiavonia e Croazia sia già risolta. Circola per Vienna una Memoria,

della quale dicesi autore un Principe, ed in cui l'aristocrazia è invitata a far causa comune coi proletari e coi militari contra la borghesia o ceto medio.

L'Ungheria si è rifiutata positivamente di somministrare truppe all'Austria per riconquistare il Lombardo Veneto ed opprimere altre nazionalità. Credesi parimenti che la Dieta ricuserà di prendere sopra di sé i 200 milioni di fiorini del debito Austriaco, che il governo di Vienna vorrebbe mettere a suo carico. La Dieta ha pure reclamato contro un'asserzione del *Giornale Ufficiale di Vienna*, che afferma avere gli Ungheresi accordato all'Austria 100 mila reclute.

— Da Amburgo in data dell'11, scrivesi che gli affari dello Schleswig-Holstein prendono una gravissima piega; Le armi prussiane non sono giunte a tempo per istornare l'invasione danese, e lo spargimento del sangue tedesco: le truppe dei due ducati dano-germanici sono state disfatte. Il corpo degli studenti ed i cacciatori sono stati distrutti. Il Principe Federigo, che si era ritirato a Idsted, non ha occupato la linea di Hollingsteds.

Le truppe prussiane han ricevuto ordine di entrare nello Schleswig, ma un parlamentario si è prima recato presso il Re di Danimarca per rimettergli l'ultimatum del Re di Prussia, col quale gli s'intima che se non isgombrato il paese vi sarà costretto dalla forza. Dicesi che il Re Danese abbia sprezzata l'intimazione.

FRANCIA

PARIGI 16 aprile — Una manifestazione straordinaria ha avuto luogo in questa città. Il governo provvisorio non avea di che temere, nonostante ha stimato opportuno di prendere qualche precauzione intorno dell'Hotel de Ville.

Al primo colpo di tamburo si è veduto accorrere un numero immenso di cittadini armati. La piazza, le strade, i *boulevards* erano coperti di una quantità innumerevole di guardie, nazionali, che tutte gridavano energicamente *viva la Repubblica! viva il governo provvisorio.*

Gli operai riuniti al campo di Marte hanno respinto vigorosamente i perturbatori, che spargevano voce della creazione di un comitato di salute pubblica da sostituirsi al governo provvisorio, ed avendo udito, che si cercava d'ingannare il governo sulle loro intenzioni, hanno sollecitamente spedito una deputazione all'Hotel-de-Ville per rinnovare il loro atto di completa adesione, esprimere i loro voti, ed offrire un dono patriottico. In se-

guito si sono condotti in massa a defilare innanzi al governo provvisorio. I membri del governo modesto sono discesi sulla piazza, per mescersi alla folla, ove trovavansi diverse legioni e battaglioni della guardia nazionale mobile. Sono stati accolti col più vivo entusiasmo. Tanta era la quantità della gente intervenuta a questa dimostrazione, che avendo incominciato a progredire nella loro via alle tre pomeridiane, alle dieci e mezza ancora non era tutta passata.

Varie deputazioni sono andate in seguito ad offrire il loro concorso al governo provvisorio, e quelle degli allievi della scuola poliennica, e della scuola di diritto sono state ricevute innanzi alle altre. Tutti andavano a mettersi a disposizione del governo.

LAMARTINE li ha ringraziati a nome di tutta la Francia: indi è disceso a ricevere un'altra deputazione, che per esser troppo numerosa non poteva ammettersi nell'interno del palazzo. Questa era composta di guardie nazionali sedentarie, e mobili. Il sig. Chateaufrenaud ha parlato in nome di tutte le guardie, ispirando coraggio, e fiducia nel governo provvisorio. La dimostrazione ha avuto termine con caldissime grida di *viva tutto il governo provvisorio.*

Una seconda manifestazione più imponente è seguita questa sera. Si è battuta la generale. Si sono riunite tutte le legioni della guardia nazionale. Il governo provvisorio alle ore 9 ha arringato il popolo. Tutta Parigi è stata illuminata spontaneamente. Le guardie nazionali hanno defilato per le vie principali, dove erano rimaste ferme nel giorno. Le grida più ripetute, e più numerose erano: *abbasso i comunisti! abbasso Cabet! a Charenton Cabet! abbasso Blanqui, e compagnia! abbasso gl'inerti! vivano gli operaj!*

RUSSIA

Un ukase dà facoltà agli schiavi di poter comprare beni immobili. Sarebbe questa in Russia una rivoluzione sociale, quando non fosse un'astuzia del governo per mettere in circolazione il numerario posseduto dagli schiavi, e che questi tengono nascosto pel timore che venga loro tolto dai padroni.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI

SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

Con editto di Sua Ecc. Rev. Mons. Uditor SS. degli 11 Giugno 1847 venne notificata l'interdizione del signor Luigi Poggi del q. Gio. Pietro Romano, e la deputazione a di lui Economo in persona del Rev. sig. D. Lorenzo Nina. Tornasi quindi ad avvertire a tutte e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che il ridotto sig. Avv. D. Lorenzo Nina è la sola persona legittima che amministra i Beni del sud. Luigi Poggi, e che fa contratti; ed in conseguenza si previene ognuno a non fare alcun atto, o contratto, nè somministrare denaro, o generi al predetto sig. Luigi Poggi poichè in caso contrario non si riconoscerebbe, nè sarebbe efficace a produrre veruna azione tanto in giudizio, che fuori.

NORCIA 19 Aprile 1848.

Nel giornale *L'Epoca* N. 20. del dì 8 Aprile si legge un'Articolo sull'avenuto in Norcia la sera del 21. Marzo anno corrente. In esso si travisa totalmente il fatto ed oltre misura s'ingrandisce. Si tace però il vizio in precedenza gratuitamente dispensato a persone, che tradotte quindi sott' l'Episcopo replicavano, senza nulla intendere, ciò che da quattro o cinque individui venivagli suggerito. Si tace il motivo, e lo scopo del fatto stesso; si tace da chi promosso, da chi guidato, da chi sostenuto. Si tace . . . L'Autore dell'Articolo, per trarsi d'impaccio, in opposizione del vero, si diffonde ad asserire molte falsità a carico del Ministero Vescovile, quasi ch'egli in grembo alla grande nazione aver potesse qualche importanza politica!!! Tanto basta per dar giudizio sullo spirito dell'accusa. Del resto sono ben noto, notissime le sue opinioni pel vero progresso, per la legalità, per l'ordine; e non fu mai secondo nolle pubbliche dimostrazioni di gioia per le concessioni elargite. Ma è forza tenere, che l'Autore dell'Articolo si fosse coagente nel fatto, altamente criminale del 21. Marzo, tale dichiarato dal Superiore Governo con ufficiali dispacci; e convien del pari concludere che costui avesse perciò tutto l'interesse a cuoprilo d'innanzi al Tribunale della pubblica opinione con imputazioni maligne contro le persone prese di mira, dappoichè a nulla gli valsero i sforzi a questo fine praticati presso lo stesso Governo con valersi di appoggi ottenuti con mezzi poco leali. Doveva peraltro riflettere che mentre

tradiva la propria coscienza, mentre mentiva a se stesso per nascondere la prima, si macchiava d'una seconda colpa, abusando di quella larghezza di stampa intesa a propagare la verità. Dovea riflettere, che il saggio Governo di Pio IX. abborre l'impostura che non è già il pacifico cittadino che si oppone alle sante intenzioni espresse nel Breve del 30. Marzo p. p., e resiste alle savissime disposizioni della recente Circolare dell'egregio Ministro dell'Interno.

Giova frattanto osservare che Monsig. Vescovo, ha letto con alta sorpresa l'Articolo enunciato ridondante di falsità a danno de' suoi dipendenti; i quali se si ritirarono dall'Officio, ciò fecero per proprio volere e per solo amore di pace, non senza rammarico del loro Superiore, cui è ben nota la di loro onestà e rettitudine rilevata nel luogo esercizio, e lo è del pari alla Città e Diocesi che gli ha profuso in ogni tempo profondi attestati di stima, di rispetto, di fiducia; il che contestano autentici documenti; e prova altrettanto la voce costante sì del cessato vescovo ma tuttor vivo Monsignor Bonanni, che del degno suo Successore, ben conosciuti ambedue dal Sommo Pio, siccome pur di persona conosce i soggetti tutti di quel Ministero; il primo dei quali, nel 1845. a mezzo di degno Ecclesiastico, Egli stesso richiese a Vicario Generale per l'Emo. Arcivescovo di Ravenna; altro, non ha guari, riportò i favori di una grazia Soyvana.

Fine dunque una volta alle false imputazioni, abitudini abietto, non degne de' tempi in cui siamo; fuga sempre da noi la discordia massime ora che l'Unione e Nazionale esigenza, e che la voce stessa di Pio proclamò tutti fratelli.

MACERATA FELTRINA

Provincia di Urbino e Pesaro

È debito di promessa, e di giustizia se torniamo sull'aringo contro l'organizzazione della nostra Guardia Civica, letto dal sig. Sisto Grandicelli nell'adunanza del Patrio Consiglio del giorno 31 dello scorso gennaio, di cui facemmo parola nel numero 27 del giornale la Speranza, perchè protestammo di voler svergognare gli Autori delle scelleraggini, perchè non vogliamo oltraggiata l'innocenza.

Il nostro Municipio può veramente dirsi di forma oligarchica,

mentre l'egoismo, sebbene di pochi, per soprastare alle pubbliche cose senza avere chi gli faccia, o possa fare valida resistenza ha sempre brogliato per deturpare, sin dove ha potuto, l'Elenco dei Consiglieri con nomi inutili e dannosi per idiotismo, e servile dipendenza; e quindi non è maraviglia, se gli oscurantisti guidatori di quella parte del Consiglio, ch'è la maggiore, insipiente e ligia avevano anche nel fatto della Guardia Civica, allacciato assai bene le fila di un pravo disegno, sventatogli però in sul bel mezzo dalla perspicacia del nostro sig. Governatore Dott. Francesco Meschini. S'abbia per altro cui tocca il biasimo; laonde rendendo noi qui appiè di pubblica ragione un indirizzo che poco dopo l'avvenimento il sig. Grandicelli faceva, a propria esonerazione, al lodato sig. Governatore, purghiamo dalla macchia chi deve esserne terso; e riversandola addosso dei veri meritevoli, che volevano istrumento principale dello di loro nequizie un uomo povero sì di mente, ma non pusillanime e perverso di cuore, lasciamo alla sagacità dei nostri cortesi leggitori, specialmente concittadini, di fare illazione dal nome dell'accusato dal signor Grandicelli intorno ai complici, che noi crediamo più puniti col disprezzo del silenzio, di quello che propalandoli colla stampa.

Tanto per ora il resto in appresso.

» All'Ilmo ed Eccelmo Sig. Dott. Francesco Meschini Governatore di Macerata Feltria.

» A risarcimento della mia convenienza non solo, ma pur anche a sostegno della di Lei Rappresentanza mi credo in dovere di dichiarare alla S. V. Illma ed Eccelma che Parigi da me prodotto nell'adunanza Consigliare, ch'ebbe luogo Lunedì 31 Gennaio testè decorso, riferibile a questa Guardia Civica non è parto delle mie meschinissime cognizioni, ma del Paroco Don B. . . . il quale, a fronte delle mie esitanze nel volerle ricevere, perchè dubitava di qualche inconsistenza, pure quasi a forza mi obbligò a prenderlo, assicurandomi che nulla conteneva di male, nè di offensivo per nessuno. Non avendolo io quindi letto, mi persuasi delle sue asserzioni e ciecamente la presentai in dett'adunanza. Conoscendo però che in quello sia stata offesa la prefata S. V. Illma ed Eccelma non solo, ma pure l'alta potestà del Governo. Le dichiaro che questo non era il mio sentimento, e che anzi protesto solennemente contro un tale aringo, e nel tempo stesso la prego a ritenere il mio operato non malizioso, ma, come dissi, effetto delle poche e scarse mie cognizioni. Questo è quanto le doveva per dovere, aggiungendole inoltre che, ove lo credesse opportuno, ne renda pur'anche inteso L'Emo Presidente della Provincia a mia giustificazione; e frattanto pieno di stima distintissima e rispetto mi rassegnò.

» Di V. S. Illma ed Eccelma.

» Macerata Feltria 3. Febbrao 1848

Umo Devo Obbmo Servitoro
SISTO GRANDICELLI